

Nell'angoscia della crisi un'opportunità possibile

IL MESSAGGIO DEI VESCOVI PER LA GIORNATA PER LA VITA

LUCIANO MOIA



«**O**ccasione di crescita? Non ditelo neppure per scherzo. Ho una piccola azienda con dieci dipendenti, macchinari di tecnologia elevatissima per il tessile d'alta moda. Da due anni a questa parte produzione azzerata, ho spedito tutti a casa, sono sull'orlo del

fallimento, ho venduto il Suv, e anche con mia moglie i rapporti sono sempre più difficili. Ma c'è da capirla. Faceva la signora. Adesso risponde agli annunci per trovare un impiego qualunque. E nessuno si fa vivo. Sarebbe questa la crescita? Ma chi ha il coraggio di scrivere queste cose?».

Così reagirebbero tanti piccoli imprenditori – ma anche lavoratori dipendenti rimasti senza lavoro o precari ancora più esposti ai soprassalti dell'incertezza – se qualcuno tentasse di convincerli che nella bufera della recessione non tutto è negativo, non tutto va preso come una sciagura. Che anche in una situazione desolata si possono comunque cogliere spunti importanti per riflettere, per capire, per rivedere le certezze vere o presunte su cui avevamo impostato la nostra vita.

Certo, ci vuole coraggio a scrivere queste cose, ad affermare che «anche la crisi economica che stiamo attraversando può costituire un'occasione di crescita». Ma i vescovi italiani, nel tradizionale Messaggio in vista della 32ª Giornata per la vita che sarà celebrata il prossimo 7 febbraio, non possono fare a meno di indicare prospettive etiche dissonanti rispetto alla cultura dominante. Più che coraggio, è fedeltà a un mandato che muove dalle beatitudini e innerva tutta la storia cristiana. Più che voglia di andare comunque controcorrente, è desiderio di mantenersi coerenti a una precisa gerarchia di valori in cui i beni materiali, gestiti con sobrietà e misura, sono sicuramente importanti, ma non vengono al primo posto.

La pienezza della vita non si misura da ciò che possediamo, ma dal significato che diamo ai nostri giorni. L'indice che fa davvero la differenza non è quello che segna la crescita economica, che insegue salite e discese della Borsa, ma quello che misura la nostra

umanità, la nostra capacità di riscoprire, come scrivono i vescovi, «la bellezza della condivisione e la capacità di prenderci cura degli altri», cioè il nostro desiderio di essere autenticamente e pienamente più giusti, più buoni, più onesti, più disponibili, più pazienti. È questa l'«occasione di crescita» di cui si parla in un Messaggio che diventa quindi invito a privilegiare le ragioni dello spirito, sollecitazione a eliminare il superfluo che opprime la nostra interiorità, a tornare a quell'essenzialità del cuore di cui forse avevamo perso le tracce.

«Belle parole – direbbe il nostro amico imprenditore – ma tutto questo percorso spirituale non avrei potuto farlo anche senza finire massacrato negli ingranaggi della crisi?». Certo – è la risposta implicita del Messaggio ed esplicita in altri documenti del Magistero – se l'ansia di crescere, di possedere sempre di più, di fare a tutti costi e sempre più profitto, non avesse finito per costringere tanti protagonisti della vita economica a mettere da parte umanità e giustizia per inseguire il miraggio di una ricchezza illimitata, per adeguarsi a una logica di mercato che spinge ad avere sempre di più per consumare di conseguenza. Le difficoltà economiche hanno interrotto, almeno in parte, questa spirale perversa e hanno costretto tanti a rivedere i propri modelli di riferimento, a considerare aspetti e ragioni che una vita spesso dissennata e superficiale, colma di cose e vuota di pensieri, aveva fatto dimenticare. Ecco perché la crisi può essere vista come un'opportunità, ma non come una benedizione. Anzi, i vescovi per primi si augurano che le persone che più soffrono per la precarietà del lavoro, possano tornare presto a una vita dignitosa. E in questa direzione vanno le numerose iniziative messe in campo dalle diocesi e dalla Cei stessa, a cominciare dal "Prestito della speranza", per ridare fiato a tante famiglie in difficoltà e per sostenere le piccole imprese coraggiose che continuano a dar lavoro. Ma proprio la fragilità sperimentata deve offrire lo spunto per ripartire con un atteggiamento diverso, per riscoprire ciò che conta davvero, per dare più spazio a una vita che sia capace di disponibilità e di dono. Solo in questo modo l'occasione di crescita auspicata nel Messaggio non andrà sprecata. E la crisi potrà alla fine diventare il segno diritto della Provvidenza sulle righe storte della nostra storia.